

Saga Nino Haratischwili narra una famiglia, il Paese, i legami con l'Urss

In Georgia otto vite sotto il peso di un gigante

di VANNI SANTONI

Nel 2006 Niza Jashi, georgiana, si appresta a raccontare la storia familiare alla nipote dodicenne Brilka, rimasta orfana. La prende larga. Molto larga. E sembra farlo per dirci da subito, dalla mole stessa del libro — sono 1.148 le pagine de *L'ottava vita (per Brilka)* di Nino Haratischwili, appena uscito da Marsilio nella traduzione di Giovanna Agabio —, che non si può capire una famiglia georgiana, o anche una persona georgiana (né una georgiana potrà mai capire sé stessa) se non si è prima compresa la storia del Paese. Una storia che è stata anzitutto definita dalla posizione geografica. Tutti i Paesi, si potrebbe obiettare, vedono la loro storia condizionata dalla geografia, ma per la Georgia, schiacciata sotto la Russia, cesura con un altro continente, vale ancora di più. Niza comincia con la storia del trisnonno, fortunato produttore di cioccolato, passa alla bisnonna Stasia, aspirante ballerina sposata con un tenente «bianco» a ridosso della rivoluzione bolscevica del 1917, e da lì, per la famiglia Jashi, ci saranno i crudeli anni Quaranta, i difficili Settanta, il collasso dei Novanta, il futuro...

Se mai c'è stato un libro che incarna il concetto di «saga familiare», è *L'ottava vita (per Brilka)*, con le sue decine di personaggi in sette vite concatenate (l'ottava, dopo Stasia, Christine, Kostja, Kitty, Elene, Daria e Niza, è — o meglio sarà — quella di Brilka), e legate a doppio filo con la storia del Paese e dell'ingombrante vicino. Tuttavia, quando non c'è uno stile sufficientemente elevato a sostenerli, i romanzi che aderiscono strettamente a un genere finiscono per incarnarne anche i difetti. In questo caso, l'eccesso di romanticismo — e nell'*Ottava vita* ci sono diversi passaggi da teleromanzo (commoventi? Certo: come molti teleromanzi) — e la didascalicità nel cercare il «completismo» storico (sgradita in particolare quando non passa dalle vicende ma cade nell'effetto pezzetto-riportato-da-enciclopedia). A peggiorare il quadro, l'uso di dispositivi tipici del «romanzo internazionale di successo», come quel tocco di realismo magico, qui rappresentato dalla formula del cioccolato di famiglia che, se aveva già stancato nella «seconda generazione», delle Allende o delle Roy (e di cui avevamo imparato a individuare tracce anche in insospettabili come Eugenides o Chabon), oggi è indigesto quanto una cioccolata calda venuta male. Sarebbe tuttavia ingiusto liquidare *L'ottava vita* a causa di questi pur rilevanti difetti. E non solo perché 1.148 pagine impongono rispetto a prescindere. Il fatto è che dopo un inizio faticoso proprio perché risaputo, a un certo punto il romanzo di Haratischwili ti risucchia.

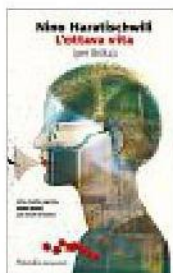
Avviene più o meno a un quarto, forse a un terzo: difficilmente chi è arrivato fin lì non arriverà in fondo, e mantenere la «microtensione» necessaria a raggiungere un simile effetto in un romanzo di oltre mille pagine è segno di indiscutibile maestria narrativa. Né si tratta dell'unica virtù del romanzo: perché non si esce dall'*Ottava vita* solo preparatissimi sulla storia georgiana, ma si viene anche edotti su cosa significhi avere un vicino (e sovente padrone: impossibile sfuggirgli) grosso e prepotente, ma anche influente e grandioso.

L'onestà intellettuale di Nino Haratischwili — anche drammaturga, nata nel 1983 — è tale da ammettere che sarebbe superficiale parlare di una semplice relazione di controllo e oppressione: «Noi invece — ammette Kostja Jashi sul finale — siamo ai piedi del gigante, siamo lontanissimi da tutto il resto e in tutti questi anni ci è piaciuto essere i suoi figli prediletti», e la narrazione del Paese dopo la caduta dell'Urss, con il ritorno di un nazionalismo delirante e complottista, non è tenera. Resta l'amaro per cosa avrebbe potuto essere questa saga se alla magniloquenza narrativa fosse corrisposta una pari ricerca stilistica e formale, senza appiattirsi su ciò che piace al mercato internazionale (scelta tuttavia ripagata: *L'ottava vita*, anche grazie al sostegno del Goethe Institut, è molto tradotto e premiato) o a soluzioni melense e solo apparentemente ardite come il capitolo finale «in bianco»: ma per chi ama i romanzi storici immersivi e a forte carico emotivo, resta una lettura che garantirà un piacere lungo e avvolgente. Come una cioccolata calda che, stavolta, è venuta bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i



NINO HARATISCHWILI
L'ottava vita (per Brilka)
Traduzione
di Giovanna Agabio
MARSILIO
Pagine 1.148, € 24

Il volume

L'ottava vita (per Brilka) è una saga che intreccia la vita di sette donne, sei generazioni, con gli eventi che hanno segnato la storia europea del Novecento. Più in dettaglio, racconta l'epopea e il destino di una famiglia georgiana dal 1917 ai giorni nostri, da Londra a Berlino, da Vienna a Tbilisi, da San Pietroburgo a Mosca

L'autrice

Nino Haratischwili è nata a Tbilisi nel 1983. Si è trasferita la prima volta in Germania con la famiglia a sei anni e vi risiede stabilmente dall'età di venti.

Oggi vive ad Amburgo.

Scrittrice, drammaturga, regista teatrale, già due volte finalista al Deutscher Buchpreis, vincitrice del premio letterario intitolato a Friedrich Schiller, con *L'ottava vita (per Brilka)* ha ottenuto altri prestigiosi riconoscimenti, tra i quali il premio Bertolt Brecht per la Letteratura, conferito ogni tre anni, l'Anna Seghers Preis, l'English Pen Translate Award ed è entrata nella longlist dell'International Booker Prize